

CULTURA

LIBRI ■ ARTE ■ FUMETTI ■ FOTOGRAFIA

RECENSIONE
D'AUTORE

BRUNO
ARPAIA



FINO BIANCHI / FOCSEBUD2

La bambina e la guerra civile spagnola

FABRIZIA RAMONDINO NARRA LA SUA INFANZIA A MAIORCA NEGLI ANNI 30. UNA FORMAZIONE PER TUTTA LA VITA

S CRITTRICE appartata e originale, nata nel 1936 e scomparsa nel 2008, Fabrizia Ramondino arrivò tardi alla notorietà, nel 1981, quando pubblicò da Einaudi un folgorante romanzo, *Althénopis*, a cui seguirono racconti, reportage, testi teatrali e, nel 2001, questo *Guerra d'infanzia e di Spagna*, che adesso meritoriamente Fazi ripubblica, con una prefazione di Nadia Terranova, nell'anno in cui anche la sua Napoli sembra voler recuperare la memoria della scrittrice.

Romanzo anomalo, di un «realismo visionario» che mescola storia, finzione e autobiografia, *Guerra d'infanzia e di Spagna* racconta i primi anni di vita di Titita, portata a Maiorca ancora in culla dal padre console nel 1937, in piena guerra civile spagnola e sull'orlo del secondo conflitto mondiale. Nei sette anni sull'isola, che gli occhi della bambina rendono allo stesso tempo magica e crudele, la vorace Titita compie la sua esperienza di formazione e di scoperta del mondo prima nella casa di Son Batle e nel suo grande giardino,

poi in collegio e nella casa dal Tetto Verde, dove, ormai più grande, gli orrori della guerra le arriveranno con più consapevolezza, attraverso vecchi ritagli di giornale letti di soppiatto o la Voce stenorea alla radio.

Quella di Titita è una formazione conflittuale, contro la propria stessa crescita, contro le regole sociali, attraversata anche da gelosie e fantasie di morte. E tuttavia, a dominare è la rete di affetti intessuta dai famigliari (la madre, bella e distante, il padre, affettuoso ma preso



GUERRA D'INFANZIA E DI SPAGNA
Fabrizia Ramondino
Fazi
pp. 594
euro 18,50

dal suo ruolo ufficiale, i fratelli Carlito e Anita, la nonna Luciana, che le parla di una Napoli quasi mitizzata), ma soprattutto dai personaggi della servitù e del mondo proletario e contadino che circondano la bambina: la balia Dida (che le spalanca l'universo del suo cortile popolato di poveri diavoli ricchi di fantasia, nonché quello della natura, dell'eccesso e del cibo), il piccolo Paco, figlio di contadini, il vecchio Malacuías con i suoi racconti enigmatici o il guardiano Ignassi con le sue storie di uccelli. E mentre con i famigliari Titita usa le lingue «ufficiali» dell'italiano e del castigliano, con la gente del cortile e delle strade parla il maiorchino, la «lingua segreta» che è la sua ricchezza e la sua diversità. Ed è proprio il trilinguismo dell'autrice a impregnare la lingua di questo romanzo, antica e struggente, perfetta per raccontare, sia pure con qualche lungaggine, un'infanzia allo stesso tempo reale e inventata, quello spazio e quel tempo che l'avrebbero accompagnata per tutta la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

